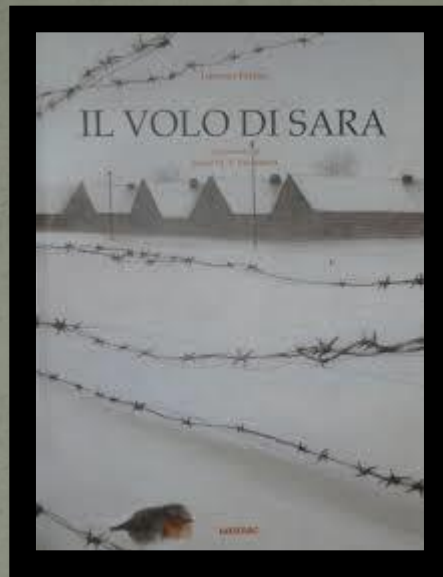


IL VOLO DI SARA

La storia delicata di un'amicizia tra Sara, la bambina col **nastro azzurro** nei capelli, e un **pettirosso**



Un racconto intenso e
coinvolgente per
NON DIMENTICARE

Era un tardo pomeriggio di novembre.
Me ne stavo appollaiato sul ramo di un albero spoglio.
Mi guardai attorno: c'erano solo baracche grigie recintate
da reticolati di filo spinato.
Uomini scheletrici vagavano in mezzo al fango e al
sudiciume.
Nell'aria c'era un odore acre e nauseabondo che neppure il
vento riusciva a dissolvere. Dall'alto di una torretta dei
soldati con il fucile spianato stavano di guardia,
minacciosi.





Ad un tratto, in lontananza,
sentii il fischio di un treno.

Appena lo avvistai, notai che
assomigliava ad un carro
bestiame con tanti vagoni,
chiusi all'esterno da spranghe
di ferro.

Il convoglio, rombando sulle rotaie, finì la sua corsa proprio dentro il campo.
I soldati correvano da un vagone all'altro, urlando a squarciagola i loro ordini,
con i cani al guinzaglio che latravano come fossero impazziti.

Le porte furono spalancate con grande frastuono. Dai vagoni scesero donne, bambini e anziani che furono raggruppati in file. Lessi il terrore nei loro volti. Fu allora che la scorsi



Mi colpirono gli occhi grandi nel volto minuto, i capelli scuri, raccolti da un **nastro azzurro**. Lo stesso colore del vestitino di lana che le spuntava dall'orlo del **cappotto grigio**. Avrò avuto forse sei o sette anni, ma sembrava più piccola della sua età.

Si stringeva forte a sua madre.

Ad un tratto la bambina sollevò lo sguardo e mi vide.

-Mamma, guarda, un **pettirosso**-
mormorò, sorridendo appena.

La madre non ebbe neppure il tempo di risponderle, perché lo strattone violento di un soldato la separò dalla bambina.

-Sara! Sara!- urlò la donna tendendo le braccia in avanti per trattenerla.

-Mamma! Mamma- tentò di gridare la bambina, ma dalla bocca non le uscì alcun suono, come se fosse paralizzata.





Fu allora che
decisi che non
l'avrei mai
lasciata sola.
Sarei stato io
a farle da
madre e da
padre, sarei
stato io la sua
voce

I soldati rinchiusero Sara dentro una baracca di legno, le fecero togliere il **vestito azzurro** che la mamma le aveva fatto con le sue mani. La costrinsero a indossare una casacca a righe, molto più grande della sua taglia, con una **stella gialla** cucita sul petto.

Poi le tagliarono i bei capelli scuri, che scivolarono come piume sul pavimento insieme al **nastro azzurro** che li tratteneva.

La fecero coricare in una cuccetta, ammassata insieme ad altri bambini infreddoliti e impauriti come lei.



La notte scese buia. M'infilai di nascosto nella baracca attraverso il vetro rotto di una finestra. Mi avvicinai a lei che se ne stava immobile, con gli occhi sbarrati per cercare una luce in quel luogo sconosciuto e orribile. Con le piume delle mie ali le feci una lieve carezza sulla guancia. Avvertii che il suo viso era gelido. Appena mi sentì, Sara si sollevò leggermente e, nell'oscurità rischiarata a tratti dai fasci di luce che provenivano dalla torretta di guardia, scorsi le sue mani ondeggiare lentamente come ali. Era il suo modo silenzioso per dirmi che voleva volare via, lontano, lontano.



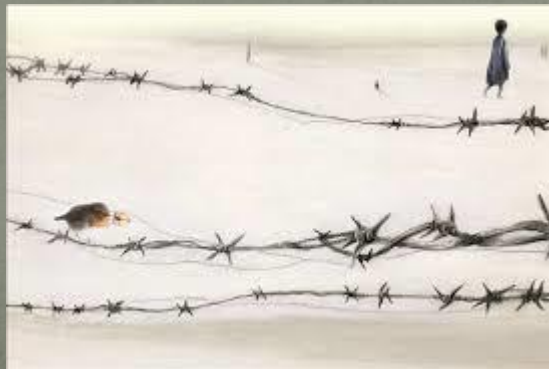
Di notte le tenevo compagnia
e le cinguettavo sottovoce
vicino all'orecchio le storie
che avevo udito dai miei
amici uccelli.

Lei ascoltava in silenzio,
incantata, finchè il sonno
non la prendeva per mano.

Di **giorno** raccoglievo per lei tutto quello che riuscivo a racimolare nel campo per placare un po' la sua fame: briciole di pane, bucce di patate, legumi secchi, qualche foglia di cavolo o di rapa.

Ma Sara diventava sempre più magra e sempre più pallida.

Sembrava un uccellino spaurito.



Una mattina non la trovai più nella
baracca. Mi misi disperatamente alla sua
ricerca sorvolando tutto il campo.
Del fumo usciva lento da un alto camino.
Infine la vidi in fila con altri bambini.



Sara, appena udì il mio cinguettio, si girò di scatto, sorridendo debolmente. Poi ondeggiò con estrema lentezza le braccia esili, come se stesse per spiccare il volo.

Mi avvicinai a lei incurante del ringhiare dei cani. Fu in quell'istante che decisi di prestare le mie ali, perché fuggisse via al più presto da quel luogo.



La vidi librarsi nel cielo non più grigio ma **azzurro** come il **vestito** che ora indossava, come il **nastro** che ora le cingeva i capelli. Dalle cime degli alberi spogli, uccelli venuti da ogni parte, si alzarono in volo.

Passeri, **pettirossi**, merli prestarono le loro ali ad altri bambini che, come Sara, volevano volare via, lontano.

Sara precedeva il grande stormo, la più veloce di tutti.

Poi sparì tra le nuvole mentre tutt'intorno si levava un coro di cinguettii, di trilli e di gorgheggi.





**PER NON
DIMENTICARE.....**